

Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21,28

Responsabile: don Giorgio De Capitani

EDITORIALE

Non sono pessimista, ma realista.

Essere realisti significa vedere le cose come stanno, e non nelle loro apparenze.

E la realtà l'abbiamo davanti agli occhi, a meno che non nascondiamo la testa sotto la sabbia.

Ho letto un libro, che proporrei a tutti: Discorso sulla servitù volontaria, scritto dal francese Étienne de La Boétie (1530-1563).

Dopo la presentazione di Giovanni Amendola, troverete un approfondimento del testo.

Però, vorrei già anticipare qualche mia riflessione.

Non è un'idea o una supposizione o una teoria, ma è la realtà: alla massa piace farsi governare, obbedendo al potere che essa stessa tiene in vita.

Il problema è questo: non è che la gente sia costretta a subire il dittatore, essa stessa lo genera e lo mantiene, e il dittatore corrisponde dando giochi e divertimenti.

Il dittatore di per sé non avrebbe bisogno di usare il pugno o la forza: illude la massa blandendola nei suoi piaceri.

Ecco perché nella società moderna vanno di moda i populismi, e i populistici ottengono il consenso della massa.

È la massa che crea il populista che le fa comodo, ed è sempre pronta a cambiarlo per un altro più promettente.

Non si sa se prendersela con il populista o con la gente che lo vota.

Una cosa è certa: il populista tal dei tali prima o poi se ne va, ma la massa sarà sempre pronta a generare un altro populista e a sostenerlo.

Il populismo è la mentalità perversa di un popolo che pensa e vuole solo carnalità.

È il popolo da convertire! Ma come?

DON GIORGIO

Vi presento...

Giovanni Amendola

(15 aprile 1882 – 7 aprile 1926)



Nato il 15 aprile 1882 da famiglia salernitana, morto a Cannes il 12 aprile del 1926 in seguito alle ferite riportate nel corso di una aggressione squadristica, avvocato e uomo politico.

Studente liceale e universitario, comincia fin da giovane l'attività di giornalista con alcuni articoli su "Leonardo" e "La Voce" di Papini e Prezzolini, con i quali fonda nel 1911 "L'Anima".

Nel 1914 partecipa alla campagna interventista con i gruppi nazional-liberali da lui fondati a fianco dell'Intesa per completare il Risorgimento e l'unificazione nazionale.

È uno dei protagonisti di quel cosiddetto "Interventismo democratico" che vedeva nella Grande Guerra la IV Guerra d'Indipendenza.

Fonda gruppi nazional-liberali e partecipa come volontario alla guerra acquisendo il grado di capitano d'artiglieria e conseguendo una medaglia al valore.

Sposa le posizioni democratiche del presidente statunitense Wilson e sostiene il riavvicinamento, nel 1918, con gli slavi (Patto di Roma) contro la monarchia austro-ungarica.

Aderisce al gruppo della democrazia liberale su posizioni antigiolittiane, facendo della questione morale e dell'opposizione a ogni estremismo la stella polare della sua attività politica e parlamentare.

Alla fine della guerra torna alla sua attività giornalistica, assumendo la direzione del *Resto del Carlino* e divenendo corrispondente del *New York Herald* e del *Corriere della Sera*, dove è fortemente influenzato dal noto direttore del giornale Luigi Albertini.

Nel 1922 sarà tra i fondatori del *Mondo*, organo di battaglia per la difesa e la diffusione delle idee liberaldemocratiche, proprio nell'anno in cui il fascismo conquista, a causa della debolezza della monarchia sabauda e delle forze politiche moderate – sia tra i liberali del neonato Pli, sia tra i cattolici del Pip – il governo del Regno d'Italia.

Eletto deputato dal 1919 per il collegio di Salerno, sarà alla Camera per tre legislature.

Con Francesco Saverio Nitti organizza il Partito democratico italiano, divenendo successivamente ministro delle colonie.

Lascia la compagine governativa passando all'opposizione costituzionale della quale, nel 1923, diviene il leader riconosciuto e autorevole.

Alla Camera dei deputati si schiera contro la nuova legge elettorale proposta da Mussolini e da Acerbo.

Nel 1924, dopo l'omicidio del deputato socialista riformista Giacomo Matteotti da parte dei sicari fascisti del Duce, diviene il capo dell'opposizione demoliberale al nascente regime fascista: è uno dei più convinti sostenitori della secessione parlamentare dell'Aventino.

Come era accaduto ad altri illustri democratici di ogni orientamento politico, dal comunista Antonio Gramsci al sacerdote don Minzoni, a Piero Gobetti, anche Giovanni Amendola viene aggredito e picchiato gravemente dai fascisti, prima a Roma in via Crispi e poi a Montecatini nel luglio 1925.

Riporta molte ferite, dalle quali non si riprenderà più.

Trasportato a Parigi, in ospedale, muore a Cannes nell'aprile del 1926.

Muore, in quella tiepida primavera francese, uno dei più illustri martiri del fascismo, un vero liberaldemocratico che ha fatto della difesa dei valori liberali e democratici lo scopo principale della sua intransigente attività politica, intransigenza e coerenza pagate con la stessa vita.



«Veramente la caratteristica più saliente del moto fascista rimarrà, per coloro che lo studieranno in futuro, lo spirito "totalitario", il quale non consente all'avvenire di avere albe che non saranno salutate col gesto romano, come non consente al presente di nutrire anime che non siano piegate nella confessione "credo". Questa singolare "guerra di religione" che da oltre un anno imperversa in Italia non vi offre una fede [...] ma in compenso vi nega il diritto di avere una coscienza – la vostra e non l'altrui – e vi preclude con una plumbea ipoteca l'avvenire».

(Giovanni Amendola)

Discorso sulla servitù volontaria

di Étienne de La Boétie

Commento di Cecilia Mattioli - 18 Agosto 2020



Siamo nel 1500, secolo caratterizzato dalla riscoperta del pensiero politico come pensiero filosofico: Machiavelli, proprio in questi anni analizza la figura del *principe* e scrive la sua opera omonima in cui teorizza come deve essere e Tommaso Moro scrive la sua *Utopia*, con l'ambizione di delineare un '*non-luogo*', un luogo che non esiste nella realtà, ma che se esistesse, sarebbe modello perfetto di giustizia, libertà, uguaglianza e correttezza politica.

In questo periodo troviamo anche Étienne de La Boétie, una vera e propria voce fuori dal coro, che ha il merito di scrivere un libello dal titolo '**Discorso sulla servitù volontaria**': un testo che cambia la prospettiva dell'analisi del rapporto del potere con i suoi sudditi. Nella tradizione, fino ad allora, lo sguardo critico ha sempre insistito sull'oppressione che si abbatte sulle sue vittime, innocenti e impotenti e, in nessun modo, si è mai presa in considerazione l'ipotesi che le vittime potessero essere conniventi rispetto al potere. Étienne de La Boétie rovescia il ragionamento e guarda il potere dal lato di chi accetta di subire e di obbedire.

Con un rovesciamento di prospettiva dirompente, questo saggio pone l'attenzione su come gli schiavi stessi amino la loro condizione di schiavitù. L'asservimento delle masse è possibile solo se esse stesse contribuiscono alla creazione di questa condizione. Non basta la brutalità della forza, ma occorre anche la "*volontà di servire*". La cosa è tanto vera che un "*tiranno solo, non c'è bisogno di combatterlo, non occorre sconfiggerlo, è di per sé già sconfitto, basta che il paese non acconsenta alla propria schiavitù. Non bisogna togliergli niente, ma non bisogna concedergli nulla.*"

Étienne afferma a gran voce: "*Decidetevi a non servire più ed eccovi liberi*".

La tesi è provocatoria: gli uomini hanno la propensione all'asservimento, perché hanno paura di essere liberi.

Temono la libertà, perché presuppone una continua assunzione di responsabilità che lo stato di schiavitù esclude. Adeguarsi al comando, ubbidire a ordini ricevuti è decisamente più rassicurante. Il potere non è solo subito, ma anche voluto dalle vittime che rinunciano – se non consapevolmente, di sicuro volontariamente – alla libertà. Il potere vive nella misura in cui trova consenso da parte di chi lo vive; sostegno e fondamento della tirannia sono sia la forza del potere stesso sia anche la volontà dei sottoposti di essere servi.

Se persino le bestie sono pronte a lottare per la libertà, quali sono le ragioni per cui gli uomini non lo fanno? Sono quattro:

1. **l'abitudine**. "*La natura dell'uomo è proprio di essere libero e di volerlo essere, ma la sua indole è tale che naturalmente conserva l'inclinazione che gli dà l'educazione.*" Fin da piccoli siamo educati all'obbedienza dalla famiglia prima e dalla scuola poi e questa abitudine si radica al punto da ritenere l'obbedienza l'unico atteggiamento possibile, addirittura fino alla schiavitù.

2. **la propaganda politica e l'opposizione alla diffusione della cultura**. Soprattutto la cultura è percepita come pericoloso strumento per l'acquisizione di consapevolezza da parte dei sottomessi. Questa attenzione, unita all'ostacolare qualsiasi forma di aggregazione contro la tirannia, hanno un effetto potentissimo.

3. **la strategia nota come *panem et circenses*** con cui i tiranni, fin dall'antichità, mantenevano buoni e addormentati i propri sudditi e concedevano loro quel poco che bastava a far credere nella magnanimità del tiranno stesso.

4. **nascondere l'origine del potere** dietro un velo mistico che lo rende di origine divina e, in quanto tale, a tratti incomprensibile e di sicuro difficile da osteggiare.

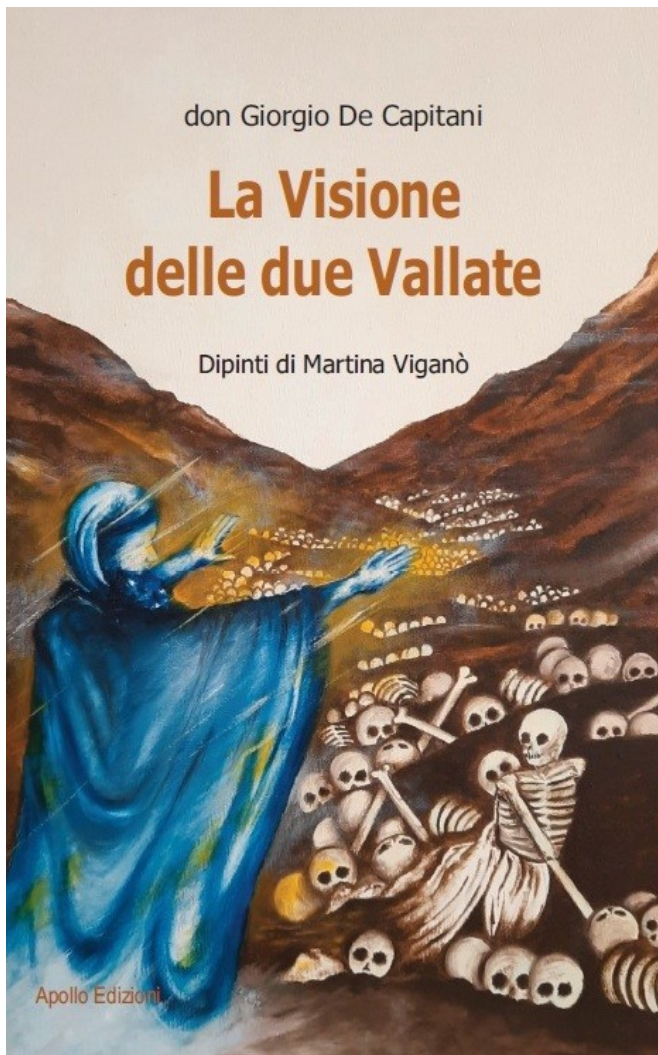
Alla luce di ciò, il desiderio di servire non può in nessun modo essere attribuito all'irrazionalità della folla o alla sua stupidità; al contrario, la tirannia ha un fondamento del tutto razionale e opportunamente costruito e insinuato nelle persone che finiscono per ritenere di avere motivi validi per ubbidire, fino alla schiavitù.

Un'opera scritta 500 anni fa, ma ancora di un'attualità incredibile. Secondo Étienne de La Boétie, *la libertà è una scelta così come la servitù*.

Si può decidere di ubbidire, ma anche di non farlo. Non esiste quindi una condizione che escluda completamente la responsabilità della persona o delle persone che la accettano. Quasi in nessun caso è possibile che gli uomini si trovino in una condizione della quale non siano, anche se in piccolissima parte, corresponsabili.

È, in un certo senso, un'affermazione del diritto alla '*disobbedienza civile*' contro ogni tirannia, ma senza abusare del nome della libertà.

Libertà e uguaglianza sono i due valori da perseguire più e prima di tutti gli altri, ma occorre farlo nel rispetto proprio della libertà e dell'uguaglianza stesse.



LA VISIONE DELLE DUE VALLATE

Sogno, voce, profezia, montagna, vallata, torrente, acqua, vento, spirito, ossa, tutto questo fa parte di una Visione divina che preannuncia cose strepitose ad opera di quello Spirito, che non si accontenterà di rimettere in piedi l'umanità decaduta, ma di rinnovare l'universo, ripartendo da capo, ovvero dal principio, quando "lo spirito aleggiava sulle acque", mentre la terra era ancora informe.

I SALMI

Proponiamo una serie di sette opuscoli, commentando e riflettendo sui Salmi, con l'intento di rivolgerci ai più giovani, sicuri che essi sentiranno scorrere dentro di loro le acque fecondate dallo Spirito.

Se qualcuno desiderasse acquistare i libri, lo può fare per via online, sul sito www.apolloedizioni.it, oppure utilizzando la mail info@apolloedizioni.it

